la Dimora del Tempo sospeso

CRITICA,GIANNINO DI LIETO,PIETRO CIVITAREALE,POESIA,SAGGISTICA,SCRITTURE

Poesia come trasgressione

DICEMBRE 30, 2022 | REDAZIONE | 1 COMMENTO

Pietro Civitareale

Diciamo subito che la ricerca poetica di Giannino di Lieto (da *Poesie*, 1969, a *Indecifrabile perché*, 1970; da *Punto di inquieto arancione*, 1972, a *Nascita della serra*, 1975; da *Racconto delle figurine & Croce di Cambio*, 1980, a *L'abbonato impassibile / Racconto della Costa di Amalfi*, 1983, fino a *Le cose che sono*, 2000) si è sviluppata in una direzione eccentrica rispetto alle linee del Novecentismo italiano. Convinto che il tratto distintivo di un popolo sia la lingua, Giannino di Lieto (1930-2006) ha operato proprio su di essa, conferendole un'impronta personalissima che non possiede né paternità né paternalismi, ma nasce e matura in se stessa; e lo fa in senso antagonistico nei confronti di ogni potere in grado di fagocitarla e ridurla all'impotenza. La sua poesia perciò si offre come una implicita forma di trasgressione, ma anche come un atto di resistenza e al limite di rivolta, nel senso che tende a opporsi, più o meno consapevolmente, alle ragioni della forza o all'usura dei suoi strumenti linguistici ed espressivi attraverso un ribaltamento dei significati usuali delle parole.

(https://rebstein.files.wordpress.com/2022/12/giannino-di-lieto.jpg)

Con ciò non vogliamo dire che nella sua esperienza poetica non vi siano richiami ai maestri del Novecento (a Montale, a Luzi, a Quasimodo, a Gatto, a Penna, a Cacciatore ecc.), che la sua scrittura sia completamente avulsa da ogni realtà materiale o sentimentale, ma semplicemente che tali richiami risultano congelati in una scrittura chiusa nella sua fisicità, nella sua compattezza morfematica, oltre ogni possibile giudizio razionale. Da qui un'astrale purezza eloquiale che si sottrae a ogni riferimento ideologico, a ogni rimando all'esterno, nei termini di una semanticità sospesa in un suo lunare candore, in una sua enigmatica astrattezza: "Incrostate interpretazioni in un armadio di mineralogia / a raffigurare sogni per un'alba di sentinelle / affiancati dai turni rami di sangue a guisa di remi / un'infinità di voci emerse saldamente bianche / per incredibili rive inclinazione d'isole / vulcaniche scintille fioriscono l'identico colore… " (da *Punto di inquieto arancione,* pag. 27).

Sotto questo aspetto, la sua potrebbe essere definita una poesia-spartito, in cui ciò che conta è la puntualità dei collegamenti tra un richiamo e l'altro, secondo linee di forza di natura puramente linguistica, senza possibilità di ricadute mimetiche o tematiche concretamente riassumibili e senza rispetto per le unità sintagmatiche precostituite. In tal modo il testo poetico acquista una sua indiscuti-

bile bellezza e compostezza grafica, persino una sua sensualità e lussuosità lessematica, anche se da questo ammirevole manierismo affiora talvolta la "fatica" dello sforzo, si evidenzia il gusto di una ridondanza dialettica, nella quale è leggibile una presa di distanza dagli orrori dei linguaggi tecnologici e dalla degradazione culturale della civiltà dei consumi, se è vero, come è vero, che nel nostro tempo sempre più la creazione letteraria tende a omologarsi con la temperie che viviamo, a lasciarsi sedurre o catturare da una conformità etica e strumentale con la sua condizione entropica.

Si leggano, ad esempio, alcuni testi di *Nascita della serra* (uno dei suoi lavori più riusciti) e ci si accorgerà che il luogo privilegiato dell'attenzione di Giannino di Lieto risiede nella ricerca formale e strutturale, con nello sfondo la pletora dei significati contingenti o crepuscolari, in un alternarsi di pieni e di vuoti che si condizionano a vicenda nel reticolo di una sintassi decomposta, ellittica, nominalistica, paratattica, dove predominano l'enumerazione, la frantumazione monadica, le possibilità combinatorie dei segni, l'infinito semantico della metonimia e della iterazione. In tal senso, la sua si offre come una operazione scrittoria intuitiva, ma senza sbavature o vuote frammentazioni sillabiche, che coniuga l'esteriorità sperimentale, volta alla ricerca della forma poetica, con l'interiorità dell'autore, nei termini di uno stravolgimento della funzione referenziale, che stimola feconde riflessioni sulla neutralità e l'asemanticità della forma poetica: "tavole del centro non stile non gesto una conchiglia di cintura / chiuso l'apparenza perlustrare un insetto ogni ticchettio ogni passo" (pag. 19) oppure "pianeta luce invaso da palafitte ombrelli di aristocrazie accompagnate / da grandi remi si dividono la favola fioritura dopo la denominazione al sud / cortei di manichini perché crollo fruscii di un passo confrontato sul respiro" (pag. 11).

I suoi testi pertanto si presentano come degli agglomerati verbali che crescono su se medesimi con lo scopo di spezzare il linguaggio della comunicazione usuale e inventare una nuova possibilità comunicativa che sia la somma di stretti collegamenti associativi. Pescando nel teatro, nella storia, nella cronaca, nella quotidianità, nell'arte figurativa, nella cultura popolare, ne enfatizza i codici linguistici, elevandoli a una universalità poetica senza più mediazioni logiche, sul filo di accostamenti verbali inattesi, di attentati continui ai significati convenzionali delle parole. Tuttavia il suo non è un gioco di permutazioni e formazioni neoplastiche: i vari spezzoni semantici sono chiamati a una forte aggregazione da una vocazione associativa che preesiste alla elaborazione del testo, in quanto corrispondente a una disponibilità interna volta a valorizzarne non le singole componenti ma la struttura complessiva. Anche l'ambiguità, che necessariamente ne deriva, si risolve interamente a favore di questa soluzione, quasi con l'intento di espellere da sé, per intima urgenza espressiva, tutto l'enorme potenziale che ogni parola contiene, fino a spingere l'operazione molto più a fondo, a livello fonematico e letterale, e ricorrendo all'azzeramento dei segni di interpunzione.

Poesia dunque come "accrescimento vitale" – per usare un'espressione di Gaetano Salveti con il quale di Lieto condivise il suo impegno operativo attorno alla rivista "Crisi e Letteratura" – e prassi intersoggettiva opposta a quella ormai esaurita dell'io narcisistico e anacoretico e poesia, nello stesso tempo, come travaglio morale, diretto ad affermare una condizione di reazione ideologica a struttura piena, come impegno rivolto ad adeguare gli strumenti della poesia alla labilità e al dinamismo della realtà delle cose. Da qui l'estrema mobilità della sua versificazione che procede per illuminazioni, scarti, accumulazioni di senso, caricando parole e immagini di una violenza espressiva che colloca la sua poesia nella migliore esperienza espressionistica.

Nondimeno l'oltranza metalinguistica, il febbrile e raffinatissimo lavoro di scomposizione degli schemi sintattico-comunicativi operato, non si esaurisce in se stesso, ma lascia ogni tanto vedere certi abbaglianti reperti, i quali riconducono il discorso sul terreno della realtà e della razionalità. Ed è qui che forma e contenuto, simbolo e ideologia, in un armonico connubio tra varie zone operative (che chiamano in causa letterarietà, grafia, sonorità, visività e, al limite, spettacolo), si incontrano in una testimonianza di vita, in una epifania del visibile e dell'invisibile.

Il saggio di **Pietro Civitareale** è pubblicato in
Giannino di Lieto – Atti del Convegno
Verona, Anterem Edizioni, 2008.

*

GIANNINO DI LIETO **PIETRO CIVITAREALE** **POESIA COME TRASGRESSIONE**

1 commento su “Poesia come trasgressione”

1. **almerighi** ha detto:
   GENNAIO 16, 2023 ALLE 10:47 AM
   La poesia che sa essere poesia è sempre trasgressione.

Questo sito utilizza Akismet per ridurre lo spam. Scopri come vengono elaborati i dati derivati dai commenti.